



PAKISTAN

Programma di risposta Caritas al terremoto dell'8 ottobre 2005

La Diocesi di Savona-Noli ha raccolto e consegnato a Caritas Italiana
€ 23.334

SOMMARIO

1. La sicurezza nel paese, tra estremismi e ospitalità tradizionale
2. L'azione della Caritas
 - 2.1 Il programma di emergenza e riabilitazione: SOA 32/2005
 - 2.2 Le sfide future
 - 2.3 Il contributo di Caritas Italiana

Focus: Il ritorno degli sfollati – Caritas Pakistan e la comunità cristiana – Autorità federale, compensazione, sussidio – Proprietà della terra, feudalesimo, terremoto – Famiglie cristiane in Kashmir – Le zone tribali al confine con l'Afghanistan

Storie: Samina Asif, travolta in una bufera – Tarik Raza Masih, operatore di Caritas Pakistan – Beenish Maskeen, the miracle girl

Allegati: Scheda paese – Storia – La questione del Kashmir

Pakistan: programma di risposta Caritas al terremoto dell'8 ottobre 2005

Polvere. Una grande nube di polvere che la terra scossa vomita in aria e lì resta sospesa, spessa e soffocante, fino a sera. Così Ajmal ricorda la mattina dell'8 ottobre 2005 nel suo villaggio nella valle di Allai, nel Kohistan – letteralmente, "il paese delle montagne". Rivedendo a distanza di un anno le immagini di quei giorni tragici la gola si stringe ancora. Sono le 8.30 circa del mattino quando i muri di molte scuole seppelliscono i bambini durante la lezione in classi

sovraffollate. Una "San Giuliano" moltiplicata per dieci, venti, chissà. È una delle zone sismiche più attive del mondo, dove il subcontinente indiano spinge a testa bassa contro la zolla asiatica. Dall'epicentro vicino a Muzaffarabad, capitale del Kashmir sotto controllo pachistano, detto *Azad* - libero - da questa parte della linea di controllo (AJK: Azad Jammu e Kashmir), l'energia sismica si propaga lungo una delle tante linee di faglia che attraversano questa regione inquieta, verso nord-ovest in direzione di Balakot e Batagram (nella Provincia della Frontiera del Nord-Ovest, NWFP) e il Kohistan; verso sud-est in direzione di Bagh, altra città del AJK. La terra ha tremato dall'Afghanistan orientale al Bangladesh occidentale, scossa da un terremoto di intensità 7,6 della scala Richter. Alla fine si conteranno **73.338 morti, 69.400 feriti gravi** e più di **3,3 milioni di senza tetto** **1 in Pakistan**. Circa **1.500 morti** e decine di migliaia di senza tetto nel **Kashmir indiano**, dall'altro lato della linea di controllo. Sono regioni montagnose, incise in profonde valli da fiumi che scendono dal Karakorum, difficilmente accessibili anche prima del terremoto per la condizione delle strade e la fascia militarizzata di sicurezza a ridosso della "linea di controllo", che separa il Kashmir pachistano da quello indiano. La popolazione viveva di agricoltura e allevamento su terreni di montagna abbastanza fertili.

Quasi tre milioni di persone sono rimaste senza tetto poche settimane prima dell'inizio dell'inverno, normalmente rigido sulle montagne. Ma quest'anno è stato uno dei più duri, con un'ondata di freddo sull'Asia meridionale che fa precipitare i termometri sotto zero fino a Nuova Delhi, anche se fortunatamente ha risparmiato la regione colpita dal sisma. Le abitazioni tradizionali, costruite con mattoni di fango secco, legno e un tetto pesante di argilla impastata a fango, si sono rivelate trappole mortali. Ma anche edifici moderni nei centri urbani non hanno resistito alla scossa. Più di 5.900 scuole, affollate di studenti in piena mattinata, sono crollate sopra i bambini e gli insegnanti.

Mentre in Pakistan ci si affanna per soccorrere i sopravvissuti, l'eco della tragedia si affievolisce molto in fretta sui mezzi di comunicazione italiani, molto più rapidamente che sulla stampa inglese o tedesca, nonostante l'enorme tragedia, le scintille geopolitiche con l'India, l'isolamento della regione, l'asprezza di montagne imponenti e popolazioni povere e austere ma lontane dalle mappe del turismo. Forse si deve mettere in conto anche il cosiddetto logoramento del pubblico di fronte alle catastrofi. Le regole della spettacolarizzazione e della ridondanza comunicativa richiedono che ogni crisi sia superiore alla precedente per "tenere la posizione" sui palinsesti. Dopo il bagliore accecante dello tsunami del 2004, sono molte le crisi che cadono nel cono d'ombra. Ciò nonostante, la risposta di solidarietà degli italiani è stata notevole, aggiungendo un imperativo di responsabilità all'impegno di Caritas Italiana.

La mobilitazione spontanea della popolazione pakistana è immediata e colonne di auto e camion si inerpicano sulle strade del Kashmir. Al contrario, l'esercito pachistano che presidia il Kashmir in forze - è una frontiera fortemente militarizzata - nei primi giorni si trova irrigidito dagli imperativi di sicurezza e dalla preoccupazione di evitare infiltrazioni nemiche. Servono giorni per realizzare che anche l'India è stata colpita e che per far fronte alle conseguenze del

terremoto da entrambi i lati della linea di controllo, se non proprio la pace, può almeno sbocciare una distensione.

Portare aiuti a milioni di terremotati sparsi in una regione di montagna vastissima, di difficile accesso, rappresenta un incubo logistico per chiunque. Nelle alte valli dei fiumi Kagan, Neelum e Jhelum – che scendono dal Piccolo Himalaya verso la pianura dell'Indo – l'inverno e la neve arrivano in novembre, e bisogna far presto. Dopo lo sbandamento iniziale, l'Esercito pachistano – vale a dire il governo federale visto che il Capo di Stato Maggiore, Generale Pervez Musharraf, è anche Presidente della Repubblica dopo aver preso il potere con un golpe nel 1999 – prende il comando delle operazioni e insieme alle agenzie delle Nazioni Unite mette a punto un embrione di coordinamento degli aiuti. La spina dorsale delle operazioni è la flotta di elicotteri messa a disposizione dall'ONU, Forze Armate Pakistane, NATO e Stati Uniti d'America, che con un ponte aereo riesce a portare coperte, tende, cibo e medicinali nelle zone isolate di alta montagna. Uno sciame di organizzazioni non governative, nazionali e internazionali, religiose e laiche, con minori capacità logistiche – tra cui Caritas Pakistan – assiste invece via terra le popolazioni colpite nelle zone più basse, sotto i 1.500 metri.

Anche grazie alla tregua concessa dal generale inverno – poca neve e temperature eccezionalmente sopra la media per quella stagione – si riesce a evitare il peggio. Niente epidemie, denutrizione di massa o – peggio – stragi per fame e assideramento. Se la fase di emergenza può essere considerata un moderato successo, la pianificazione e il coordinamento della fase di ricostruzione procedono molto lentamente.

Il governo federale, alias le Forze Armate, vogliono assumere la responsabilità del coordinamento e il monitoraggio delle operazioni di aiuto, nonché dell'allocazione dei circa 5,5 miliardi di euro promessi dai donatori internazionali: un'enorme flusso di risorse che scatena gli appetiti di molti.

1. La sicurezza nel paese, tra estremismi e ospitalità internazionale

Durante i primi mesi dell'emergenza non si sono registrati né incidenti né minacce contro gli operatori umanitari. La situazione è purtroppo cambiata in peggio a partire dalla metà di febbraio in seguito all'allargamento delle proteste dei partiti, movimenti ed organizzazioni religiose pakistane contro le vignette blasfeme pubblicate da alcuni giornali europei. In diverse occasioni la protesta è degenerata in saccheggi e scontri mortali con la polizia a Lahore e Peshawar. A causa della presenza di elementi tendenzialmente violenti contro gli occidentali, i movimenti e le operazioni delle organizzazioni umanitarie con personale occidentale sono stati limitati nei giorni e nei luoghi delle proteste, su consiglio delle autorità pakistane e delle Nazioni Unite. La rabbia popolare per le vignette è stata ben presto convogliata dai partiti di opposizione, religiosi (come il

Mutahida Majlis-e Amal, alleanza di sei precedenti formazioni islamiste) e laici (come il Partito Popolare del Pakistan), in un movimento di protesta contro il governo del presidente Musharraf.

Dopo le prime manifestazioni violente, con una decina di morti, ulteriormente acuite dopo la visita del Presidente americano Bush in Pakistan, le proteste si sono smorzate, riportando la situazione ad un clima di tranquillità che ha permesso di riprendere il lavoro di routine e di pianificazione per il futuro. La dimensione politica, con l'opposizione al governo attuale, lascia però prevedere che il ciclo di manifestazioni e violenza di piazza durerà ancora a lungo, cogliendo di volta in volta vari pretesti per riaccuire lo scontro. Questo aspetto della società pakistana, che corrisponde all'immagine che ognuno di noi ha di questo paese, contrasta fortemente con la quotidiana serenità di una popolazione profondamente accogliente, abituata da secoli a convivere in pace con persone di diverse etnie, religioni e nazionalità. Sia nelle regioni colpite dal sisma sia nel resto del paese, la sensazione di essere ben voluti dalla popolazione locale è una costante che infonde sicurezza anche all'operatore umanitario o al turista occidentale. Purtroppo, come spesso accade, è diffusa la presenza di soggetti politici che per interessi nel destabilizzare il paese strumentalizzano situazioni e sobillano le masse a seconda dei loro interessi.



FOCUS: Il ritorno degli sfollati

Il governo ha spinto con molta energia i terremotati che in primavera si trovavano nei campi profughi a tornare nelle loro zone di origine e rimboccarsi le maniche per la ricostruzione. Il ritorno doveva essere volontario, sulla base di una corretta informazione sulle politiche governative. Tuttavia, in molti casi i

terremotati sono stati messi di fronte al fatto compiuto dell'interruzione dei servizi di

assistenza nel campo. Per coloro che possono dimostrare l'impossibilità del ritorno – per malattia, difficoltà di accesso a villaggi di montagna rasi al suolo, mancanza di acqua potabile ecc – sono previsti dei campi di raccolta residuali.

A Muzaffarabad, capitale del AJK, si trova il grosso degli sfollati che non sono potuti tornare. Insieme alla popolazione urbana senza tetto e agli abitanti di una ventina di villaggi in zona ad alto rischio sismico sono circa 45mila persone. Molto più ridotti i numeri a Mansehra, capoluogo della parte orientale della NWFP, con "soli" 5.000 sfollati residuali.

2. L'azione della Caritas

Il programma post terremoto di Caritas Pakistan e lo stile di lavoro hanno confermato la sua buona reputazione presso la popolazione e le istituzioni. Il team degli operatori è infatti multireligioso, con cristiani e musulmani che lavorano fianco a fianco in buona armonia. La scelta dei beneficiari risponde unicamente al criterio principe dell'azione umanitaria, il bisogno, senza chiedere domande circa l'appartenenza nazionale, politica o religiosa (compito peraltro resopiù facile dal fatto che nella zona terremotata i cristiani, già minoranza esigua a livello nazionale, sono una presenza evanescente). La Caritas, una delle poche ONG pakistane cattoliche, assiste in modo efficiente i terremotati musulmani secondo i migliori standard umanitari internazionali, senza fare prediche o indottrinamento e al tempo stesso nel pieno rispetto della cultura locale, manifestandosi dunque di per sé stessa come un'affermazione di convivenza e tolleranza.

Il network Caritas, accorso in supporto a Caritas Pakistan, ha elaborato un programma di risposta al terremoto dal costo di più di **8 MILIONI DI EURO**, di cui a distanza di un anno è stato speso circa il 50%, impiegati in vari settori: dagli aiuti d'urgenza, alla ricostruzione/riabilitazione allo sviluppo socio-economico, alle attività di assistenza sanitaria e psicologica.

Gli operatori di Caritas Pakistan sono arrivati nelle zone terremotate per un primo sopralluogo il 9 ottobre, muovendosi tra le macerie e i pesi massimi del sistema umanitario mondiale, tra le squadre di soccorso delle Forze Armate pakistane e le organizzazioni islamiche. Per l'espressione organizzata della testimonianza della carità della minuscola comunità cattolica del Pakistan, meno di un milione di battezzati nel gigante islamico di 160 milioni, è importante essere presenti e solleciti nella solidarietà dei fratelli del nord, nella quasi totalità musulmani.

Potendo contare ben presto anche sul sostegno di una squadra di esperti di emergenze inviati da diverse Caritas della confederazione coordinate da Caritas Internationalis, Caritas Pakistan presenta un piano articolato di intervento di emergenza per i mesi invernali che viene fatto circolare il 25 ottobre all'interno della confederazione sotto forma di appello SOA (Special Operations Appeal).

Caritas Pakistan ha aperto fin da subito un ufficio nella città di Mansehra, la più vicina alla zona terremotata, le cui infrastrutture hanno tuttavia subito danni limitati. Viste le limitate strutture e risorse umane della Caritas diocesana di Rawalpindi/Islamabad, su cui ricade il peso dell'organizzazione degli aiuti, la confederazione Caritas ha attivato una seconda procedura di cooperazione e sostegno della Caritas locale, il cosiddetto STEP (Solidarity Team for the Emergency in Pakistan). Un gruppo di operatori esperti si inserisce dunque nell'organigramma di Caritas Pakistan a fianco delle loro controparti locali con il duplice compito di impostare correttamente l'organizzazione degli aiuti nel presente immediato e rafforzare la formazione dei propri colleghi pakistani, che assumeranno piena responsabilità della gestione delle operazioni di soccorso nella fase di riabilitazione ricostruzione nel medio-lungo periodo. Dello Step ha fatto parte per i primi sei mesi un operatore di Caritas Italiana.

Alla Caritas di Inghilterra e Galles (CAFOD) è stato assegnato l'importante ruolo di **partner facilitatore**, affiancando direttamente Caritas Pakistan, coordinando il reclutamento dei membri dello STEP e la cooperazione con le altre agenzie.

FOCUS: Caritas Pakistan e la comunità cristiana

Caritas Pakistan, nata nel 1965 in occasione della prima guerra tra Pakistan e India, è espressione di una minoranza religiosa tollerata, ma in difficoltà specie in seguito alla politica di "islamizzazione" delle istituzioni intrapresa dal generale Zia Ul-Haq negli anni '80 – compresa la famigerata legge contro la blasfemia, che portò al suicidio di protesta il vescovo di Faisalabad John Joseph nel 1998 – e alla recrudescenza dell'ostilità verso tutto ciò che è associato all'Occidente e all'America in seguito alla guerra in Afghanistan e soprattutto Iraq. Dopo diversi attacchi da parte di estremisti negli ultimi anni, tutte le chiese sono guardate a vista da picchetti della polizia o dell'esercito; per entrare si deve passare il controllo del metal detector. Nonostante questo clima non favorevole, Caritas Pakistan si è guadagnata il rispetto ed il favore delle comunità e delle istituzioni, attraverso un lavoro lungo, spesso silenzioso, senza clamori ma con la concretezza tipica di chi sa che deve far bene e non può permettersi di sbagliare.

2.1 IL PROGRAMMA DI EMERGENZA E RIABILITAZIONE: SOA 32/2005

Il programma di emergenza e riabilitazione elaborato dalla **rete Caritas** si estende su 5 Union Council dell'area colpita e si protrarrà, in diverse fasi, fino al **dicembre 2008**. La prima fase, quella degli aiuti d'urgenza, ha visto lo staff di Caritas Pakistan impegnato nella distribuzione di beni di prima necessità non alimentari, nell'assistenza medica ai feriti ed agli sfollati e nell'animazione dei campi di accoglienza, in collaborazione con l'ICMC (International Catholic Migration Commission).

La seconda fase si incentra sulla riabilitazione delle attività economiche e sulla ricostruzione delle infrastrutture sanitarie. Nel settembre 2006 è stato finalizzato anche il programma di urgenza per affrontare il nuovo inverno, in soccorso di tutte quelle famiglie che ancora vivono dentro le tende.

La Caritas diocesana di Islamabad Rawalpindi è l'agente implementatore dell'intero programma, con il supporto di esperti provenienti da altre Caritas nazionali.

BENEFICIARI DEL PROGRAMMA - Rispetto alle previsioni iniziali il programma di interventi è stato ampliato, fino a raggiungere più di 150.000 persone e circa 30.000 famiglie in aree rurali soprattutto localizzate a Dilola e Boi ed in aree urbane nei pressi di Muzaffarabad e Balakot (quest'ultima ha registrato una distruzione del 100% degli edifici).

LA FASE DI EMERGENZA - Il peggioramento delle condizioni atmosferiche nel tardo autunno e la distruzione delle strade in seguito agli smottamenti che

seguono le scosse ha imposto l'uso di elicotteri per portare gli aiuti nei villaggi di montagna più isolati. Caritas Pakistan, non potendo seguire l'Esercito e le Nazioni Unite su questo terreno, si è concentrata quindi inizialmente su 4 villaggi nei dintorni di Balakot (distretto di Mansehra, NWFP) e altri 4 villaggi nei dintorni di Muzaffarabad (distretto omonimo, provincia del Azad Jammu-Kashmir), dove hanno individuato 5.000 famiglie terremotate come beneficiari iniziali della distribuzione di tende invernali e altri generi di prima necessità non alimentari e dell'assistenza sanitaria.

Infatti, in seguito ai sopralluoghi di ottobre, emerge subito come i terremotati non abbiano bisogno immediato di cibo, avendo completato il raccolto poco prima del sisma. Piuttosto chiedono con urgenza strumenti per affrontare la notte e l'inverno: tende, coperte, materassi, stufe, strumenti di cucina. La Caritas inizia così a raccogliere e organizzare la distribuzione di questi beni di prima necessità non alimentari. Parte di essi vengono acquistati all'estero e spediti dalle Caritas della confederazione, altri sono invece acquistati in Pakistan con i fondi nel frattempo raccolti.

Tuttavia, nella revisione del piano di aiuti, ad un mese di distanza dal terremoto e dopo aver realizzato le prime distribuzioni in questi villaggi, gli operatori di Caritas Pakistan e i membri dell'ERST modificano la loro strategia. I villaggi inizialmente individuati si trovano in aree dove si è man mano concentrata la presenza di altre organizzazioni umanitarie. Di conseguenza, l'attenzione degli operatori sul campo si è rivolta a due Union Councils (gruppi di villaggi) a nord del distretto di Abbotabad, Boi e Dilola, una quarantina di villaggi abitati da circa 50mila persone, con un diffuso livello di distruzione subita.

Oltre a questi due gruppi di villaggi, Caritas Pakistan ha concentrato la sua attenzione anche su quelle famiglie di terremotati che hanno trovato rifugio presso parenti, conoscenti o semplici estranei in cittadine e villaggi risparmiati dal sisma, specialmente nei dintorni di Mansehra, con alcune presenze anche a Abbotabad e dintorni.

Non avendo l'esperienza per la gestione di un grande campo profughi, Caritas Pakistan ha preferito non assumere questa responsabilità ma lavorare accanto all'ICMC (International Catholic Migration Commission), fornendo un supporto finanziario per la gestione e l'assistenza sanitaria in tre accampamenti affidatili dall'OMS. Nello specifico l'ICMC ha realizzato all'interno dei campi alcuni corsi di formazione professionale (cucito, orticoltura e per l'utilizzo di nuove stufe a risparmio energetico per le donne; corsi da idraulico e da elettricista per gli uomini), mentre **l'unità di protezione dell'ICMC e della Caritas** ha seguito un gran numero di persone che chiedevano spiegazioni sulle modalità di assegnazione degli aiuti economici, raccogliendo i dati degli orfani e delle vedove e informando sui programmi. Il programma si rivolge in particolar modo a cinque categorie:

1. VEDOVE;
2. ORFANI;
3. DONNE DIVORZiate;
4. DONNE SEPARATE DAI MARITI;
5. FAMIGLIE CON PIÙ DI 5 BAMBINI SOTTO I 18 ANNI.

Inoltre sono state realizzate attività di supporto psicologico post trauma, in particolare per i bambini. Nel complesso, dopo dieci mesi dall'inizio del

programma di emergenza, sono state distribuite: 13.500 **tende invernali con materiale per la notte** (comprendente: 2 trapunte, 2 moduli isolanti sotto-letto), 382 **tende scuola**, 6.143 **Kit utensili da cucina** (una pentola grande, un bollitore, una piastra per la cottura del pane, 2 tazze, 1 cucchiaino grande da cucina, 1 coltello da cucina, 10 scatole di fiammiferi, 1 lampada a olio con stoppino di ricambio), più di 5.600 **kit di materiale per l'igiene personale**, 13.103 **teli di plastica**, 24.889 **coperte** e 3.000 **cucine/stufe**.

PROGRAMMA DI RIABILITAZIONE SOCIO-ECONOMICA - 15.560 famiglie sono le beneficiarie delle attività previste dal programma, incentrato su formazione a lavori specifici, (allevamento e commercio di pollame, ricamo...), distribuzione di sementi e foraggio (ad oggi 16.000 famiglie hanno ricevuto mais e fertilizzanti e 1.800 hanno ricevuto semi vari), bestiame e alimenti per lo stesso, "cash for work" (preparazione della terra, pulitura dei terreni dalle macerie, ricostruzione di stalle, controlli di dighe e terrapieni come protezione dalle frane), ripristino o costruzione di strade per l'accesso ai mercati da parte dei prodotti agricoli, miglioramento ed estensione dei sistemi di irrigazione). A queste attività di carattere economico si devono aggiungere quelle altrettanto importanti di **Mobilitazione Sociale**. Il gruppo di mobilitazione sociale lavora in stretto contatto con la comunità locale per mantenere buone relazioni, indispensabili per la realizzazione del programma di sviluppo socio-economico.

Il **Processo di mobilitazione sociale** si svolge per fasi attraverso il coinvolgimento dei vari livelli della popolazione, in particolare si compone di contatti con il Mohallah, la selezione di due persone all'interno dei gruppi come rappresentanti dei gruppi stessi, la discussione sui bisogni a livello individuale e di villaggio, incontri per monitorare lo sviluppo del progetto. Un'attenzione particolare è stata riservata alla componente di genere, cercando di coinvolgere il più possibile le donne in questo processo partecipativo. **Ad oggi sono stati costituiti 300 gruppi di base** nelle Union Council.

FOCUS: Autorità federale, compensazione, sussidio

Nel caso della ricostruzione delle case nelle aree rurali, ERRA stabilisce che spetta ai terremotati stessi ricostruire la propria casa, potendo contare su un sussidio governativo di circa 2.500 euro per ogni casa distrutta (secondo il principio "un tetto, un sussidio", indipendentemente da quante famiglie vivano sotto quel tetto), e l'assistenza tecnica delle ONG partner di ERRA per assicurare che la ricostruzione avvenga secondo criteri antisismici. Il lessico governativo al proposito si è trasformato. Inizialmente si parlava di "compensazione" per coprire i costi dei materiali per una casa minima di circa 40m2. Di fronte all'aumento generalizzato dei prezzi dei materiali da costruzione, solo in parte contrastato dall'azione governativa, è diventato evidente che la somma non sarebbe bastata per coprire tutti i costi e così ERRA ha iniziato a parlare di "sussidio". Ad un anno dal terremoto, circa 30.000 famiglie non hanno ancora ricevuto la prima tranche del sussidio e 100.000 non hanno ricevuto la seconda, con il risultato che circa 60.000 famiglie sono ancora senza casa, con il nuovo inverno alle porte.

L'IMPEGNO NEL SETTORE SANITARIO – L'altro grande settore di intervento del programma Caritas è quello sanitario, che, terminata la fase della prima emergenza, si compone ora di due filoni principali: **ricostruzione e riabilitazione delle strutture sanitarie** distrutte dal sisma e nel frattempo **assistenza medica e prevenzione attraverso il lavoro di due team medici mobili**.

L'assistenza sanitaria è cominciata sin dai primi giorni dopo il sisma e andrà avanti finché non saranno a regime le tre nuove cliniche che saranno ricostruite (l'inaugurazione delle cliniche è prevista per l'estate 2007). In tutto il programma beneficerà circa 40.000 persone, coinvolte all'interno di un processo partecipativo che è partito dalla rilevazione dei bisogni e culminerà nell'affidamento della clinica alla comunità locale ed alla istituzione amministrativa a fine del 2008.

Un'altra componente fondamentale del programma sanitario sarà quella della **prevenzione di catastrofi umanitarie**: in una regione soggetta a terremoti, smottamenti ed alluvioni la prevenzione e la preparazione nell'affrontare le emergenze è di vitale importanza, per questo il personale sanitario sarà formato per intervenire in casi di calamità e sarà dotato degli strumenti più adatti (sistemi di stoccaggio di medicinali e materiale sanitario, tecniche di pronto intervento e di *early warning*...).

Le unità mediche mobili dal 25 ottobre 2005 ad oggi hanno curato **10.000 pazienti e vaccinato più di 30.000 bambini contro il morbillo, la poliomielite ed il tetano**.

Il lavoro delle unità mobili è continuamente integrato con giornate di aggiornamento ed addestramento professionale, per una maggiore preparazione a rispondere alle esigenze della popolazione. Campagne di promozione su igiene e salute vengono portate costantemente avanti attraverso le unità mobili.

Il programma di ricostruzione delle tre cliniche è ancora in fase di impostazione, anche se sono stati raggiunti risultati fondamentali come l'ottenimento del nulla osta da parte del governo sulla richiesta di progetto presentata. Entro il mese di ottobre 2006 dovrebbero iniziare i lavori con la demolizione e la rimozione delle macerie, e la preparazione dei siti dove ricostruire. I lavori, dopo una pausa durante l'inverno, si concluderanno entro l'estate 2007 (probabilmente luglio).

FOCUS: Proprietà della terra, feudalesimo, terremoto

Circa il 40% dei terremotati sono contadini che vivono nelle terre di grandi proprietari (malik, khan) in regime di mezzadria tradizionale con patti agrari molto variabili da zona a zona. Molte famiglie contadine coltivano le terre della famiglia del malik da secoli, senza alcun contratto o scrittura. In tutto il Pakistan la questione agraria è al centro del conflitto sociale e i fittavoli si trovano strutturalmente in una posizione di debolezza. Quando il terremoto ha distrutto le case in cui vivevano, nelle terre del padrone, si è posto il problema di come indennizzarli per la ricostruzione. Inizialmente il governo pensava di indennizzare direttamente il latifondista, ma ha dovuto cambiare indirizzo per le pressioni dei donanti internazionali, dei gruppi per i diritti umani pakistani e di alcune ONG. I

fittavoli hanno dunque diritto al sussidio di ricostruzione, ma devono prima ottenere dal khan un nulla osta – controfirmato dal giudice di pace – visto che la nuova casa sorgerebbe comunque sulle sue terre. Il latifondista ha diritto ad un solo sussidio, per la sua casa. Così sulla carta. Di fatto, i rapporti di potere nella società rurale sono tali – i khan esprimono la classe politica locale con accesso alle cariche elettive o di nomina governativa – per cui i fittavoli devono scendere a patti con il padrone per il nulla osta. A volte, come nel villaggio di Sathan Gali, UC di Hilkot, visitata in aprile e giugno, il signore feudale rifiuta la concessione del nulla osta provocando l’irritazione dei contadini. Al tempo stesso, sono riluttanti a parlarne apertamente con lo straniero di passaggio per timore che la voce raggiunga il khan e questi intraprenda misure di rappresaglia contro di loro. ERRA ha istituito un sistema di raccolta delle lamentele per cercare di risolvere questi conflitti in modo spiccio, senza ingolfare il sistema giudiziario. Alcune ONG offrono ai fittavoli assistenza legale in proposito. Per quei contadini che non potranno far ritorno ai propri luoghi di origine – perché il malik non ha concesso loro il nulla osta, o perché la terra è stata dichiarata inabitabile essendo in zona a elevato rischio sismico – il governo dovrebbe provvedere a distribuire appezzamenti di terre demaniali. Alcuni sono stati individuati, ma con grande difficoltà e attriti. Per quanto grande, la calamità del terremoto non porterà certo ad una riforma agraria che alteri sostanzialmente la struttura sociale del paese.

2.2 LE SFIDE FUTURE

In tutta l’area colpita si registrano ancora circa 1,8 milioni di persone senza casa, cioè più dell’80% delle famiglie che hanno avuto la casa distrutta ancora vive dentro le tende o rifugi di fortuna.

Caritas Pakistan sta lavorando al programma di intervento per i mesi invernali, per aiutare 700 famiglie residenti nell’area d’intervento di Caritas Pakistan ancora senza casa ad affrontare il nuovo inverno, attraverso l’allestimento di *temporary shelter*, dei rifugi temporanei costruiti in lamiera e legno, e attraverso un programma di aiuti d’urgenza, alimentare, e non da distribuire.

Oltre questa importante sfida per l’immediato, nel lungo periodo le maggiori preoccupazioni sono dovute alla sicurezza nel paese, in vista delle elezioni politiche che si svolgeranno l’anno prossimo, e al complesso meccanismo amministrativo messo in piedi dal governo, che potrebbe rallentare soprattutto il programma di ricostruzione e gestione delle cliniche.

FOCUS: Famiglie cristiane in Kashmir

A Muzaffarabad, capitale dell’Azad Jammu Kashmir, una delle zone contese del Pakistan, vivono trenta famiglie cristiane, arrivate da varie parti del paese più di 25 anni fa, portate dal governo pachistano che ha offerto loro lavoro nel settore pubblico e negli ospedali. Fin dal loro arrivo vivono in case in affitto sia per problemi economici sia perché alcuni affermano che queste famiglie non hanno il diritto di acquistare delle terre in AJK. Inoltre, non hanno né un luogo di culto, per cui si riuniscono per le celebrazioni nelle abitazioni, né un cimitero proprio. Sono

in tutto 159 persone, 86 uomini e 73 donne; i bambini minori di 18 anni sono 85. A causa di problemi economici, le famiglie riescono a far frequentare ai figli solo la scuola elementare. Infatti la maggior parte delle persone lavorano come impiegati statali o negli ospedali, alcuni, soprattutto tra i giovani, hanno piccole attività commerciali nei bazar, come piccoli negozi o video shop, ma ovviamente a fine mese non rimane molto. Tuttavia le famiglie hanno tutte l'acqua potabile e l'elettricità in casa. Manca l'accesso alla linea telefonica, ma molti usano il telefono cellulare.

Due delle famiglie sono state direttamente colpite dal terremoto, mentre le altre hanno risentito degli stessi problemi post-sisma di tutti gli abitanti della zona. Molte hanno avuto problemi di carenza di cibo, nonostante gli aiuti delle ONG internazionali e del governo locale. Nella distribuzione degli aiuti non ci sono state discriminazioni tra musulmani e cristiani: tutti hanno ricevuto nella stessa misura. Oggi, solo due famiglie vivono in tenda: le altre sono tornate negli stessi posti in cui vivevano prima del sisma. La maggior parte delle famiglie non possiede una casa propria, ma continua a pagare l'affitto. Di conseguenza, solo una piccola parte delle entrate può essere spesa per l'istruzione, per la cura della salute o per l'avvio di piccole attività commerciali. Avere un terreno di proprietà su cui costruire la propria abitazione risolverebbe molti dei problemi economici di queste famiglie .

2.3 IL CONTRIBUTO DI CARITAS ITALIANA

Caritas Italiana ha contribuito sin dai primi giorni dopo il sisma al programma complessivo di interventi elaborato da Caritas Pakistan, SOA 32/2005, sopra descritto, versando 250mila euro per coprire le spese degli interventi di prima necessità (altrettanti fondi sono stati destinati all'analoga operazione speciale per i terremotati nel Kashmir indiano, dove si contano fortunatamente molte meno vittime, circa 1.500). Grazie al contributo di Caritas Italiana,



offerto con il supporto delle Caritas diocesane italiane, in particolare della Caritas diocesana di Verona e della Fondazione Cassa di risparmio di Verona, è stato possibile acquistare più di 12.000 teli di plastica per la copertura delle tende e finanziare l'attività dei due team medici mobili che hanno fornito assistenza medica in quasi tutta la regione colpita dal terremoto.

Nel mese di febbraio, inoltre, un operatore specializzato di Caritas Italiana si è aggiunto al team internazionale di supporto a Caritas Pakistan, con base a Rawalpindi/Manshera.

Nel mese di maggio, Caritas Italiana ha contribuito alla copertura della fase di emergenza con un ulteriore trasferimento di 250.000 euro ed alla copertura delle spese per la fase di riabilitazione socio-economica e ricostruzione, attraverso un terzo trasferimento di 500.000 euro versati a Caritas Pakistan/Islamabad Rawalpindi, divenendo così il maggior finanziatore del programma, con più di un milione di euro. In particolare il contributo finanziario di Caritas Italiana servirà per coprire le spese del programma sanitario, con la costruzione di due ospedali rurali di base (situati a Dilola E Mohri), completamente distrutti dal sisma ed il supporto per altri sei mesi ai team medici mobili, attraverso la copertura dei salari, l'acquisto dei medicinali, dei vaccini e del materiale medico. Gli interventi di ricostruzione dei due ospedali saranno realizzati con l'aiuto, tra le altre, della Caritas diocesana di Trento e della Caritas Ambrosiana. Sempre nell'ambito della ricostruzione, Caritas Italiana ricostruirà una delle 5.900 scuole distrutte dal sisma, per un importo di circa 80.000 euro, in collaborazione con la Caritas diocesana di Concordia-Pordenone. La scuola sarà dedicata alla memoria dell'unica vittima italiana del terremoto e sarà realizzata anche con il contributo della famiglia. Nel mese di settembre è stato avviato anche un programma di microcredito, in collaborazione con una ONG pakistana di ispirazione cattolica, denominata FLAME. Il programma beneficerà 100 famiglie che attraverso la fornitura di un prestito iniziale ed una formazione tecnica creeranno ed avvieranno piccole cooperative attive in ambito agricolo e di piccolo commercio. Il costo del progetto è di circa 32.000 euro.

I fondi raccolti in Italia a favore dei terremotati in Pakistan, permettono inoltre a Caritas Italiana di programmare un impegno di lungo periodo con attività da concordare direttamente con Caritas Pakistan per la loro implementazione, che potrebbero protrarsi per un periodo di circa 5 anni. Per il breve periodo si prevede una sfida ulteriore, quella del nuovo inverno, particolarmente duro per quelle 60.000 famiglie che ancora sono senza una casa. Per questo Caritas Italiana contribuirà alla realizzazione di 700 *temporary shelters*, rifugi temporanei prefabbricati in grado di accogliere le famiglie fin quando non avranno una nuova casa. Questo intervento si rivolge soprattutto alle famiglie più vulnerabili, che vivono situazioni di estrema difficoltà (vedove, capifamiglia malati o disabili, molti figli a carico). In questo quadro di collaborazione di lungo periodo non sarà ovviamente escluso un supporto diretto alla Caritas colpita, attraverso un finanziamento di percorsi di formazione e rafforzamento, che le permettano di svolgere al meglio il ruolo di organismo in aiuto ai poveri.

Come sempre, dunque, la terribile tragedia del terremoto offre la possibilità di programmare percorsi che dalla riabilitazione portino allo sviluppo dei territori colpiti, che vivevano già prima del terremoto situazioni di forte disagio e povertà, il tutto in completo affiancamento della Caritas sorella, per accompagnarla, anche con personale espatriato, lungo un cammino di crescita e consolidamento, in un paese come il Pakistan in cui la Chiesa Cattolica rappresenta una debole

minoranza.

STORIE: Samina Asif, travolta in una bufera

Samina ha vent'anni, è vedova e mamma di una bambina piccola. Il terremoto che ha colpito il Pakistan l'8 ottobre 2005 le ha portato via il marito, sposato appena due settimane prima, e una bambina di un anno e mezzo. Non riesce a nascondere il suo dolore Samina e nonostante una mezza dozzina di braccialetti al polso, le unghie laccate e il vestito di seta viola, sembra lontana chilometri. "L'8 ottobre ha cambiato completamente la mia vita. Come posso dimenticare mio marito e la mia bambina?". Alle parole di Samina si aggiungono quelle di sua madre, Sakina Begum: "La scossa è stata talmente forte che non c'è stato il tempo di dire o di fare niente". Sakina racconta di una vita felice, nonostante la morte di suo marito, poi parla del genero, il marito di Samina, che la trattava come fosse sua madre e infine afferma: "Ora niente sembra più andare per il verso giusto". Sakina lavora in un campo per sfollati a Muzaffarabad e Samina, ancora prima che finisse il periodo di lutto, si è trovata di fronte il cognato cinquantenne che la chiedeva in sposa. Ha rifiutato e pochi giorni dopo due cognati le hanno puntato una pistola alla tempia intimandole di accettare la proposta. Samina riesce a scappare e, attraverso un operatore di ICMC, a far conoscere la sua storia alla polizia, che intima al cognato di starle lontano. Alla fine, però, Samina deve arrendersi al suo destino: suo cognato minaccia di rapirla. "Raramente una donna bella è anche una donna felice", afferma sua madre. Dal canto suo, Samina, a chi le chiede se è felice, risponde: "Che cos'è la felicità? Se volete sapere se ho dimenticato il mio primo marito la risposta è no. Il mio nuovo marito mi chiede di non piangere per lui, ma come posso farlo?".

STORIE: Tariq Raza Masih, operatore di Caritas Pakistan

Tariq Raza Masih, subito dopo il sisma, viene mandato ad Abbotabad a coordinare le operazioni di emergenza della Caritas. Quello che descrive è uno scenario di morte e devastazione che non ha mai visto da nessun'altra parte, pur essendo stato in vari luoghi colpiti da alluvioni, cicloni o inondazioni. "Ovunque tu guardi, c'è una storia da raccontare", afferma Masih.

Dopo un primo periodo in cui le continue scosse di assestamento rendono difficile lavorare e in cui non si riescono ad avere informazioni certe neanche dal governo, il team del programma di emergenza si occupa della distribuzione delle tende. Dalla Germania ne arrivano 1.200, mentre le 44 fabbriche pakistane di tende non riescono a consegnarle abbastanza in fretta per far fronte alla domanda.

Al gruppo degli operatori della Caritas si unisce ben presto un gruppo di volontari che lavora instancabilmente e senza lamentarsi, spesso raggiungendo posti isolati attraverso strade impervie, affrontando rischi notevoli (purtroppo si sono registrati, tra gli operatori, diversi infortuni, tutti fortunatamente di lieve entità).

Due sono i problemi che Masih individua in modo particolare. Il primo consiste nel lavorare con dei partner stranieri. "Quando finalmente sei entrato in relazione con loro - racconta Masih - allora vengono sostituiti da qualcun altro". Il secondo,

invece, riguarda l'esigenza di avere un aumento di stipendio quando si è impiegati in operazioni di emergenza in cui si rischia la vita e in cui dalle proprie decisioni può dipendere la vita altrui. Oggi Masih lavora nel gruppo per lo sviluppo comunitario ed è una persona molto più rilassata.

È soddisfatto per il modo in cui procede il programma di sviluppo socio-economico e si rende conto che anche il mercato locale sta iniziando a risollevarsi dopo l'arrivo delle organizzazioni non governative che affittano appartamenti o uffici e grazie a nuove opportunità di lavoro nel settore della ricostruzione.

ALLEGATI

SCHEDA PAESE

Popolazione: 161.150.580. La maggior parte dei pakistani sono di origine indoeuropea, con apporti persiani, greci e arabi (nella valle dell'Indo), turchi e mongoli (nelle zone di montagna). Negli ultimi anni ha avuto luogo una considerevole immigrazione dall'India. Vi sono cinque principali gruppi etnici: punjabi, sindi, pashtu, mujahir e baluchi

Superficie: 791.100 Km²

Capitale: Islamabad, 698.000 ab. (2003).

Moneta: Rupia pachistana

Lingua: Urdu (ufficiale, benché parlato solo dal 9% della popolazione); punjabi, sindi, pashto, baluchi, inglese e più di 50 dialetti locali

Religione: Musulmana (ufficiale), più del 95%, in maggioranza sunniti; cristiana, 2%; indù, 1,6%; il resto appartiene a piccole sette

Governo: Generale Parvez Musharraf, presidente auto-nominato dal giugno del 2001, confermato tramite referendum nel 2002. Shaukat Aziz, primo ministro eletto dall'Assemblea Nazionale nell'agosto 2004.

STORIA

Il Pakistan come stato indipendente nasce il 14 agosto 1947. Fino ad allora, infatti, il suo territorio era parte dell'India. Dal 1947 al 1971 esso consiste di due parti: il Pakistan occidentale e il Pakistan orientale, divisi dall'India. Il Pakistan orientale, poi, con l'aiuto militare dell'India, si ribella e ottiene l'indipendenza diventando l'attuale Bangladesh. Nel 1965 e nel 1971, India e Pakistan combattono una guerra per il possesso del territorio del Kashmir. La storia del paese vede l'alternarsi di dittature militari e governi democratici. Nel 1956 il Pakistan adotta una Costituzione, ma due anni dopo i militari prendono il potere. Nel 1971, dopo la guerra indopakistana, torna ad essere eletto un governo civile

che dura finché il premier Zulfikar Ali Bhutto non viene giustiziato perché ritenuto colpevole dell'uccisione di un oppositore politico. A quel punto, il potere torna nelle mani dei militari con l'ascesa del generale Muhammad Zia ul-Haq, con il quale si assiste ad una crescente islamizzazione del paese e all'aumento dell'afflusso di droghe e armi dall'Afghanistan.

Nel 1988 il generale muore in un incidente aereo e il Pakistan torna ad avere un regime democratico con l'elezione, alternativamente, di Benazir Bhutto, figlia del leader democratico Zulfikar Ali Bhutto, e di Nawaz Sharif. Entrambi vengono destituiti due volte con l'accusa di corruzione. Questi sono anche gli anni in cui il paese riceve sanzioni economiche a causa dei primi test nucleari del 1998. Nel 1997, Nawaz Sharif, eletto nuovamente Primo Ministro, riceve una maggioranza di voti abbastanza ampia da permettergli di modificare la Costituzione per eliminare i limiti posti ai poteri del Primo Ministro. Il crescente autoritarismo e la corruzione del governo di Sharif portano ad una vasta sollevazione popolare, culminata nel colpo di stato militare del generale Pervez Musharraf nel 1999.

Nel 2001 Musharraf si autoproclama presidente e nel 2002 un referendum, macchiato da brogli elettorali secondo l'opposizione, conferma la sua elezione. Musharraf riesce a modificare la Costituzione, legalizzando retroattivamente il suo colpo di stato e legittimando la sua presidenza fino al 2007. Inoltre, il 14 ottobre 2004 il Parlamento pachistano ha approvato una legge che consente al presidente Musharraf di mantenere anche la carica di capo delle forze armate, "per continuare la lotta al terrorismo e salvaguardare l'integrità territoriale del Pakistan".

FOCUS: Le zone tribali al confine con l'Afghanistan

L'area tribale al confine con l'Afghanistan è composta da sette zone. Queste sette entità, di cui Islamabad ancora oggi - dopo 52 anni di indipendenza - è costretta di fatto a rispettare l'autonomia, sono note come la North West Frontier Province (NWFP, provincia di frontiera nord occidentale), invenzione dei britannici per proteggere la loro colonia, allora indiana, contro i russi: si tratta di Khyber, Kurram, Orakzai, Mohmand,



Bajaur, Nord Waziristan e Sud Waziristan, che, secondo il censimento del 1998, contano 5,7 milioni di abitanti, quasi tutti di etnia pashtun con forti legami afgani, su 27 mila kmq. La NWFP, di cui Peshawar è il capoluogo, ha un confine di 700 chilometri con l'Afghanistan e ospita perciò la più grande società autonoma tribale del mondo. I capi tribali, "malik", vennero favoriti dagli inglesi in cambio di servizi quali mantenere la pace e garantire la sicurezza delle vie di comunicazione, come il valico chiamato Khyber Pass. Le tribù seguono solo le loro

leggi, basate su Islam e tradizione. La giustizia e la polizia del Pakistan non hanno giurisdizione su queste aree, ancora più arretrate nello sviluppo socioeconomico del resto del paese. Da queste zone partirono moltissimi giovani, legati a organizzazioni islamiche e a madrase (scuole coraniche), che andarono a combattere a fianco dei Taleban. Furono migliaia, ma nessuno conosce la cifra esatta, nè quanti siano rientrati. L'area tribale è piena di armi. I pashtun sono noti per la loro ferocia e un codice feudale chiamato Pashtunwali, che comprende i principi dell'ospitalità, della vendetta e dell'onore. I villaggi sono governati da un gruppetto di anziani che esercitano la giustizia. Le donne che si sposano al di fuori della tribù possono essere uccise e le faide familiari durano generazioni. È accertato che le tribù danno rifugio ai Taleban e a elementi di Al Qaida, e in generale non sono ben disposte verso gli "stranieri", che per loro sono in particolare gli occidentali.

LA QUESTIONE DEL KASHMIR

Nel 1947, in seguito alla separazione del Pakistan dall'India, 562 principati furono chiamati a scegliere se appartenere all'uno o all'altro Stato. Il governo locale del Kashmir, abitato prevalentemente da musulmani, tentò di eludere questa scelta ma, in seguito all'invasione da parte di tribù pachistane, si avvicinò all'India pur di ricevere aiuti militari. Dopo il conflitto indopachistano del 1948-49, a cui seguirono quelli del 1965 e del 1971, il Kashmir fu diviso in due parti: il Kashmir Azad (libero), che rimase nelle mani del Pakistan, e lo stato del Jammu e Kashmir, che fu unito all'India. Oggi contro l'esercito e la polizia indiana nello Stato indiano nord-occidentale del Jammu-Kashmir combattono diverse fazioni di guerriglieri indipendentisti islamici, appoggiati dal Pakistan; alcuni gruppi rivendicano l'indipendenza dall'India, altri l'annessione al Pakistan. Le organizzazioni più attive sono il Fronte per la Liberazione del Jammu e del Kashmir (JKLF) di Yasin Malik, i Mujahedeen Hezb-ul, la Confederazione dei Partiti Liberi e Lashkar-e-Taiba, con base in Pakistan e collegata ad Al-Qaeda. Lungo la **"Linea di controllo"** (una zona di confine tra il Kashmir indiano e pachistano) sono frequenti colpi d'artiglieria pesante tra l'esercito indiano e pachistano. In quindici anni, la guerra tra i separatisti sostenuti dal Pakistan e le forze di sicurezza indiane ha causato almeno 66mila morti (stime ufficiali), in gran parte civili kashmiri. Fonti kashmire stimano invece un numero compreso tra gli 80 e i 100mila morti.

STORIE: Beenish Maskeen – the miracle girl

"Mi hai lasciato qui! Sono state le prime parole pronunciate da mia figlia quando mi ha visto", ricorda Mohammad Maskeen, un muratore di Guldehin, "lei è corsa verso di me piangendo e allargando le braccia. Ero venuto a cercare il suo corpo senza vita ma Dio aveva altri piani. Se non è un miracolo questo!". Beenish è una ragazzina di dieci anni scampata al terremoto. Ora non porta più i segni di quei terribili momenti. Le è andata molto meglio dei 20.000 mila bambini rimasti per sempre invalidi dopo il terremoto. Ma oltre ai traumi fisici, molti dei due milioni di

bambini colpiti dal sisma si porteranno dentro per anni i traumi psicologici della tragedia.

Ma Beenish è stata miracolata due volte, perché la natura si è accanita con i sopravvissuti del terremoto, pochi mesi dopo, con violente piogge monsoniche ed inondazioni. Anche il campo di tende dove si era rifugiata la famiglia di Beenish è stato travolto dalle acque del fiume Kunhar, che hanno raggiunto l'accampamento con una furia impetuosa alle 11 di notte. Beenish è stata strappata dalle braccia di suo padre, e ancora una volta si è ritrovata sola, in mezzo ai flutti del fiume, ed è stata trascinata più a valle. Solo un miracolo, come dice suo padre, le ha permesso di rimanere abbracciata al tronco di un albero per otto ore, immersa nel fiume. Quando suo padre l'ha ritrovata, la mattina dopo, non poteva credere ai suoi occhi: sua figlia era viva, semi incosciente ma viva, e senza un graffio. Quando il dottor Jawed Ali Khwaja, del Programme Manager Health di Caritas Pakistan, l'ha visitata, due giorni dopo l'alluvione, le ha trovato solo una leggera febbre, mentre tutti, dal villaggio, venivano a vedere la ragazzina miracolata due volte.